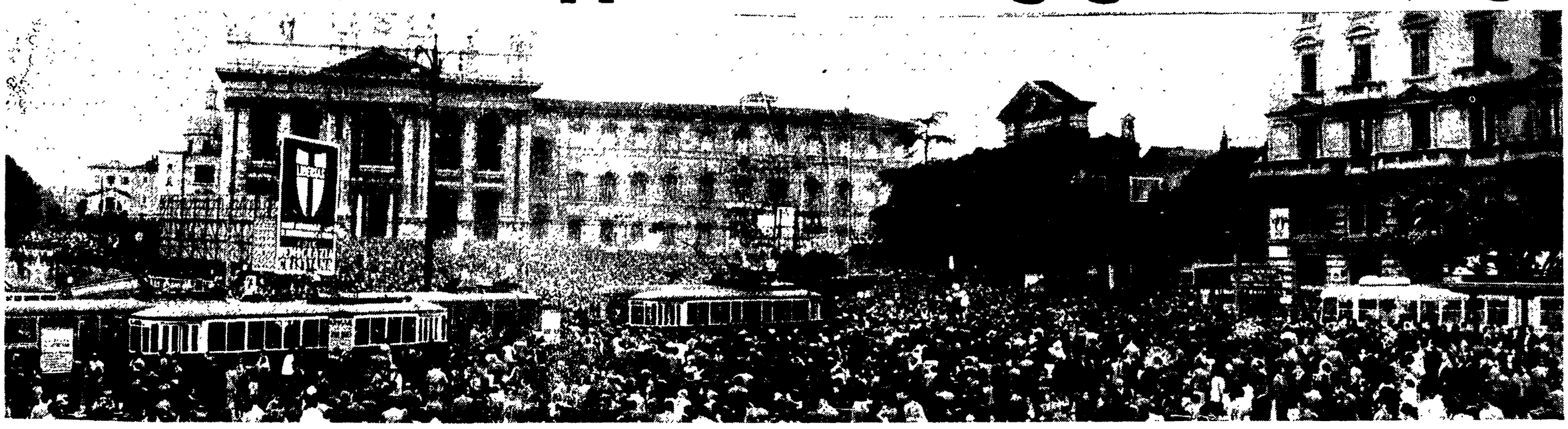
IL GRANDE DISCORSO DI TOGLIATTI ALL'IMMENSA FOLLA A PIAZZA S. GIOVANNI

Al nostro programma di pace e di progresso sociale i d.c. hanno contrapposto solo vergognose menzogne



Il comizio visto dalla statua di S. Francesco. Il traffico tramviario è completamente bloccato dall'immensa folla che si prolunga fino a S. Croce. Migliaia di cittadini sono « fuori campo », alle spalle del fotografo

(Continuazione dalla 1. pag.)

ampagna elettorale è stata ondotta sin dall'inizio e in utte le sue fasi, in tutto il aese, con la più grande hiarezza, con il più grande lancio, con l'impegno di tutte le nostre forze affinchè utto il popolo italiano veisse a conoscenza del proramma che noi gli presenamo. A differenza dei parti che oggi ci governano e he non sono stati capaci di resentare al popolo un proramma preciso, delle proste concrete e chiare, noi bbiamo sin dall'inizio pretentato a tutta l'Italia un reciso programma concreto.

Il nostro programma

Noi rivendichiamo un goerno di pace, la fine in Itala della guerra fredda del overno contro i lavoratori, rofonde riforme sociali alo scopo di applicare la nora Costituzione repubblicaa e di condurre una grane lotta contro la miseria dei avoratori, contro la corruione, per il rinnovamento ella nostra società. Questo uol dire che noi rivendiniamo l'avvento e la parecipazione alla direzione della vita politica italiana dei appresentanti dei grandi parti che hanno una solida base nelle masse degli operai, ei contadini, degli intellettuali di avanguardia, di tutto il popolo lavoratore, afnchè in questo modo, veraente, siano alla testa dello tato forze capaci di condurre una valida azione di rinnovamento.

Questo, cittadini, è nelle sue grandi linee il programma per il quale i comunisti chiamano a votare tutti gli italiani onesti, che vivono di lavoro, che vogliono la libertà, il progresso e la pace della Patria. E poichè questo programma ampiamente è stato esposto e commentato non soltanto dai giornali nostri ma in tutte le nostre riunioni, che a centinaia e migliaia in questa città e provincia come in tutte le altre hanno avuto luogo, permettetemi che io mi limiti, questa sera, davanti a voi, a sottolineare e commentare brevemente in particolare tre cose: prima di tutto il modo come è andata, e specialmente per quello che si riferisce al partito dominante e ai suoi satelliti, la campagna elettorale; in secondo luogo a vedere quale è, fra tutte le questioni che noi stessi e gli altri hanno presentato al Paese in questa campagna, quella che può essere considerata fondamentale, decisiva per tutti, cioè affrontando e risolvendo la quale possiamo essere certi di affrontare e risolvere un problema essenziale per tutta l'Italia; infine fare qualche semplice e conclusiva osservazione sul modo come si presenta il voto a Roma, nella capitale d'Italia, e quindi su quello che deve essere il voto dei lavoratori e dei cittadini romani.

Accanto alla menzogna — e questo voi l'avete veduto sui muri e nelle strade — vi è stata l'ostentazione dell'oltraggio, della diffamazione contro gli avversari politici del partito dominante, del vilipendio di grandi movimenti di massa e di popolo come il nostro, unicamente perchè noi siamo alla opposizione dell'attuale governo, perchè sosteniamo una politica che è nell'interesse del popolo e della Nazione che essi tradiscono. In pari tempo vi è stata l'ostentazione della prepotenza, della tracotanza di questi gerarchi non più in camicia ma in sottana nera. *(Applausi)*

Forchette sacre

Guardate i fantocci grotteschi che hanno messo qui a Roma su tutti gli angoli delle strade e con i quali credono di inculcare al popolo romano, che ci conosce e che ci ama, disprezzo e odio verso gli uomini che il popolo sa che sono legati alla sua causa con tutta la loro esistenza.

Vista questa ridicola e infame ostentazione di fantocci, vi sono stati dei nostri compagni che hanno pensato di mettere in mostra anch'essi qualche cosa, e non hanno presentato una grottesca caricatura del Presidente del Consiglio, bensì delle forchette, delle grandi forchette in libertà. Allora sono intervenute le autorità dello Stato, il questore, il prefetto e le forze armate. Nessun vilipendio alle forchette, per carità; le forchette che sono qualche cosa di sacro in regime clericale. E sono state ritirate dalla circolazione, mentre i fantocci grotteschi con cui si vilipendono uomini onesti, che stanno a capo di grandi Stati stranieri e di grandi partiti sono stati lasciati.

Mi hanno detto — ma non so quanto ci sia di vero — che il ritiro delle forchette sia dovuto a un'iniziativa di De Gasperi e di Gonella, i quali hanno dichiarato che data la misura stragrande di queste forchette volevano servirsene per dar da mangiare ai membri delle loro famiglie. Non so se la cosa sia vera. Può darsi che un grano di verità ci sia.

Il Presidente del Consiglio ha fatto gettare per le strade oggi, dall'organizzazione propagandistica del suo partito, prima di questo comizio, un manifestino infame nel quale si lanciano contro di me delle calunnie oltraggiose, che sono calunnie lanciate contro un onesto cittadino che ha fatto sempre il proprio dovere verso il popolo e verso la Patria.

Le colonnie clericali

Ma che ne pensate di questo Presidente del Consiglio, che in tutti i discorsi che ha fatto sulle piazze fino ad oggi non è stato capace di dare una risposta precisa ad alcuna delle questioni più gravi che stanno oggi davanti non soltanto all'Italia ma all'Europa, che non è stato capace di dire che cosa pensa delle riforme sociali che noi proponiamo, della proposta che noi facciamo che ci sia una rappresentanza dei partiti anche più avanzati dei lavoratori nella direzione della cosa pubblica, che non è stato capace di dire a questo proposito nulla, se non di accumulare ringhiose affermazioni di odio e di odio impotente contro il popolo? Vedete l'ultimo suo discorso a Napoli, dove egli ha osato, ma non comprendo nemmeno chi glielo abbia fatto fare e perchè, scagliarsi contro l'Unione Sovietica con le più ridicole delle calunnie. Ha detto che nell'Unione Sovietica le case sarebbero fatte di sterco di vacca, e i cittadini porterebbero scarpe di corteccia di albero. Ma insomma, questo Presidente del Consiglio il quale ci fa spendere alcune centinaia di miliardi all'anno perchè dice che vuole difendere l'Italia dalle mire aggressive dell'Unione Sovietica, ci vuol dire come faccia questo Paese, dove le case son fatte di sterco di vacca e i cittadini portano scarpe di corteccia d'albero, a minacciare tutto il mondo e anche noi? Quando siamo andati a cercare la fonte di queste sue mirabolanti affermazioni la abbiamo trovata in un libello ridicolo e immondo di alcuni mariuoli che furono messi in prigione perchè si spacciavano per ex prigionieri in Russia allo scopo di carpire denaro alle povere famiglie un cui familiare veramente era morto in Russia dove era stato mandato a una guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica dal fascismo. Questa è la fonte da cui il Presidente del Consiglio attinge gli argomenti dei suoi discorsi elettorali alla fine di questa campagna.

Ma parliamone una buona volta di questa questione dei prigionieri! Io sono entrato nel governo italiano nel '44, nel mese di aprile e vi rimasi fino al '46, per più di due anni. Quante volte se ne discusse di questa questione! E non ero solo! C'era De Gasperi, c'erano i ministri democristiani, socialdemocratici e repubblicani, e tutti gli altri. La questione venne esaminata sotto tutti gli aspetti e le conclusioni cui si arrivò e sulle quali tutto il governo fu d'accordo, furono che nelle steppe russe sono periti effettivamente di freddo e di malattia decine di migliaia di nostri soldati, perchè erano stati mandati a quella guerra in condizioni tali che non potevano resistere alle intemperie e al clima di quel Paese. Chi li comandava, però, era un generale fascista che ora credo sia candidato del partito della Democrazia cristiana.

Il "salto nel buio,,

E' umiliante per degli italiani avere un presidente del Consiglio, cioè un capo del governo, capace di scendere a un livello così basso, di abbassare a tal punto il tono della polemica e della vita politica italiana.

Vi sono stati tanti presidenti del Consiglio in Italia. Sono stati combattuti e criticati. Ve ne sono stati dei grandi e dei piccini, dei buoni o dei cattivi. Non ce ne è stato mai nessuno che abbia dimostrato di voler ridurre la vita politica e la polemica con i suoi avversari al livello miserabile, abietto, cui vorrebbe ridurla e cerca di ridurla De Gasperi. La polemica politica, in un Paese civile, deve essere tale che dalle lotte che si svolgono il popolo riesca a trarre motivi di educazione. Non deve avvilire l'anima nazionale; non deve servire a seminare odio tra i cittadini.

Ma non ostante tutto questo bagaglio di menzogne e di vilipendio degli avversari, all'ultimo momento i gerarchi clericali si sono accorti che non erano riusciti in questo modo a presentare al popolo niente di valido. Ed ecco che corrono ai ripari. Ecco suona ancora una volta il vecchio rintocco di campana: state attenti al salto nel buio. E' la terza volta che ce lo raccontano. Prima fu il 2 giugno, poi il 18 aprile. Entrambe le volte ci si minacciò il salto nel buio, se la Democrazia cristiana non stravinceva contro di noi, oppure se avesse vinto la Repubblica. Ebbene, il 2 giugno ha vinto la Repubblica e non c'è stato nessun salto nel buio. Il 18 aprile ha vinto la Democrazia cristiana perchè era riuscita a terrorizzare una parte dei cittadini, ed abbiamo avuto cinque anni di stenti, cinque anni di cattivo governo, cinque anni di prepotenze e di corruzione dappertutto dilagante. Ora ci ripetono la stessa cosa, ma non attacca più.

Fuori della democrazia

Esistono in Italia milioni e milioni di elettori che seguono i partiti dei lavoratori. Questi partiti e questi elettori sarebbero, dicono, fuori della democrazia. Ma non vi ricorda niente questa espressione? Quando De Gasperi ci qualifica « nemici della nazione », non vi vengono in mente i discorsi e le parole d'ordine che per venti anni furono lanciati, per fomentare nel popolo la discordia e mantenere il potere nelle mani di una cricca di corrotti e prepotenti in camicia nera? Fuori della democrazia sarebbero dunque coloro che quando il fascismo si è presentato sulla scena non hanno avuto esitazione alcuna a combatterlo. Dentro la democrazia sarebbe De Gasperi che quando il fascismo chiese i pieni poteri votò per il fascismo. Noi che abbiamo sempre levato davanti al popolo la bandiera di tutte le libertà democratiche, saremmo gli antidemocratici. Sarebbero democratici De Gasperi e Scelba: De Gasperi che votò la legge Acerbo, la quale costituì la prima pugnalata mortale del fascismo contro il regime parlamentare; Scelba che ha varato la legge-truffa, brutta copia di quella pugnalata. Ma come sarebbero nella democrazia i governanti clericali che in questi ultimi cinque anni, da che hanno avuto nelle mani il potere, non hanno applicato la nostra Costituzione, ma in tutti i modi hanno cercato di sfuggire alle sue norme, di limitarle, stracciarle, metterle sotto i piedi? Dentro la democrazia sarebbero dunque coloro che quando parlano del futuro propongono concretamente leggi di limitazione della libertà di stampa e di organizzazione, delle libertà sindacali, di tutti i diritti democratici che i cittadini si sono conquistati? No, se qualcuno è fuori della democrazia, questo è il partito dei clericali. Noi non solo siamo dentro la democrazia perchè sempre abbiamo combattuto contro i tiranni per la libertà del popolo e al servizio della nazione. Noi siamo nella democrazia perchè vogliamo che la democrazia diventi qualche cosa di efficiente attraverso il progresso sociale, le riforme di struttura economica del Paese, l'attuazione delle riforme previste dalla Costituzione, l'avvento alla direzione del Paese dei partiti in cui sono raccolte le grandi masse dei lavoratori. Noi la democrazia non soltanto la onoriamo, ma per essa abbiamo saputo sempre combattere, dare tutto quello che era necessario, non solo le parole ma i fatti, le azioni, il sangue e la vita dei nostri migliori. Noi la democrazia non solo la onoriamo, ma vogliamo che si consolidi e sia difesa.

E' assurdo dire oggi agli elettori che se non si applica la legge-truffa, cioè se non ci fosse il premio di maggioranza per i clericali e i loro piccoli satelliti si verrebbe a creare una situazione di instabilità in cui il Paese andrebbe a rotoli. E' vero precisamente il contrario.

Minaccia alla concordia

Le situazioni di instabilità, di incertezza e crisi profonda sorgono esattamente quando non esiste una corrispondenza precisa tra l'orientamento dell'opinione pubblica e le rappresentanze parlamentari. Allora sorgono i conflitti e sono inevitabili. Allora scoppiano le crisi politiche che possono compromettere nel modo più grave la tranquillità, la pace, la concordia dei cittadini.

Dall'esame di questo complesso di posizioni ora menzognere, ora tracotanti, e in ultimo quasi di panico, che ha avuto in questa campagna elettorale la Democrazia cristiana, deriva la costatazione finale di uno smarrimento profondo. Il partito clericale è stato incapace, nel corso di questa campagna elettorale, non soltanto di presentare un programma all'Italia, ma neanche di seriamente discutere le proposte programmatiche seriamente fatte dai

(Continua in 7. pag., 1. colonna)

Le "Mostre dell'aldilà,, hanno le gambe corte

Com'è andata questa campagna elettorale? E soprattutto, come l'hanno condotta i nostri avversari, gli uomini del governo, i dirigenti del partito clericale, dei partiti satelliti loro alleati e gli uomini della destra monarchica e fascista?

Credo che la prima cosa che occorre osservare è che il partito dirigente clericale ha dato inizio alla campagna elettorale con una sicurezza e con una tracotanza che veramente sono apparse a tutti eccessive. Hanno dato l'impressione — o hanno cercato di dare l'impressione — di avere già in tasca il risultato delle elezioni, cioè il consenso della stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Sembrava che bastasse dar « parlare i fatti » perchè tutti fossero convinti di dovere ancora una volta dare la stragrande maggioranza dei voti al partito clericale. Le cose, però, poi, sono andate in modo molto diverso. Questa eccessiva sicurezza, baldanza e tracotanza ben presto ha lasciato il posto alla incertezza, alla confusione e alla paura persino allo smarrimento. A sostegno dei « fatti » venne però mobilitata sin dall'inizio la menzogna, come è nel costume dei clericali. Ma i fatti il cittadino li ha fatti parlare per conto suo. Li ha lasciati parlare nell'ambito della propria casa, della propria famiglia. I « fatti » li ha trovati nel conto del suo bilancio familiare, ha visto come stava cinque anni fa, come sta adesso, si è ricordato delle lotte che ha dovuto condurre per elevare un poco il livello della sua esistenza, si è ricordato chi sono gli uomini e le organizzazioni che lo hanno sorretto, aiutato in queste lotte e quale è stata sempre la risposta negativa e insultante del governo alle sue rivendicazioni. In questo, che è l'ambito vero in cui i fatti debbono parlare, i fatti hanno parlato contro il governo e contro il partito clericale e i suoi satelliti.

Che hanno fatto allora? Sono ricorsi alla mobilitazione della menzogna. Se i fatti avessero parlato in favore loro, che bisogno avrebbero avuto della menzogna? Che bisogno avrebbero avuto della legge truffa se la maggioranza degli italiani veramente, sulla base dei fatti, fossero convinti che il governo e il partito clericale hanno fatto gli interessi del Paese?

La legge truffa è stata loro necessaria ed è stata imposta al Paese perchè sanno che la opinione pubblica è contro di loro, perchè la maggioranza dei cittadini è convinta che gli interessi del popolo, dei lavoratori e della nazione non sono stati difesi dal governo e dal partito dominante in questi ultimi cinque anni.

Menzogne concentrate

Ecco allora entrare in campo le menzogne. Ma anche qui, credo si siano sbagliati. Hanno commesso un errore grave, perchè tutte le menzogne le hanno messe assieme, le hanno concentrate, rese sistematiche, accumulate su una decina, una ventina di cartelloni illustrati, e questi cartelloni li hanno messi in fila in un sotterraneo e in carrozzoni che girano tutta l'Italia. Li hanno battezzati la « Mostra dell'aldilà ». Ma la « Mostra dell'aldilà » ha le gambe corte! E' avvenuto quello che avviene quando un organo del nostro corpo è malato e a un certo momento tutto il male sembra si concentri in un punto solo. Lì si dà un taglio e si accorge che c'è il marcio. I cittadini che hanno visitato la « Mostra dell'aldilà » si sono accorti che ivi era accumulato tutto il potenziale di menzogne e di infamie di cui sono capaci i dirigenti del partito clericale per calunniare, diffamare, oltraggiare, vilipendere i loro avversari e popoli intieri. Oggi in Italia non si può parlare di questa loro iniziativa sciagurata senza suscitare prima il riso dei cittadini alle loro spalle e poi lo sdegno per vedere trascinata così in basso la polemica politica, per sapere che quelle infamie sono state organizzate con i denari dei contribuenti italiani, con i soldi che noi e voi paghiamo, per servire la causa immonda del partito clericale.

La « Mostra dell'aldilà », il loro cavallo di battaglia, e gli altri cavalli di battaglia che dovevano accompagnarla sulle piazze sono diventati ronzini sfiancati che non servono più a niente, se non a concentrare contro di loro la disapprovazione, lo scherno e lo sdegno dei cittadini.

IL PIU' GRANDIOSO COMIZIO CHE LA NOSTRA CITTA' ABBIA MAI VISTO

Dalla Basilica di S. Giovanni a S. Croce una sterminata folla di famiglie romane

Operai, soldati, mamme con i bimbi in braccio invadono gioiosamente le grandi piazze - Botticelle infiorate, carri agricoli, camion ricoperti di evviva a Togliatti - Lancio di palloncini e fiaccole - Tributo di affetto al capo del PCI

Qual è — ci chiedevamo ieri sera, giungendo in piazza di Porta S. Giovanni, piena da oltre un'ora, mentre una tempesta di applausi e di acclamazioni salutavano l'arrivo del compagno Togliatti, e le bandiere e i cartelli e i fazzoletti rossi ondeggiavano come il grano e i papaveri rossi dal vento di tramontana, sopra lo sterminato mare della folla, e migliaia di palloncini, a grappoli, si libravano verso il cielo coperto di nubi, portando su su in alto grandi ritratti del capo del Partito comunista, e le duecentocinquantamila voci, unite in un rombo solo, rimbalzavano dalla facciata di pietra dell'antica basilica alla statua di S. Francesco, dalle mura di cinta corrose dal tempo alla Scala Santa, fin verso villa Wolkonsky e piazza di S. Croce in Gerusalemme — qual è l'aspetto nuovo che rende questa manifestazione così diversa da tutte le altre che in questo luogo stesso si sono svolte?

Affetto profondo

Non l'imponente, grandioso numero di partecipanti, anche se eccezionale, anche se superiore ad ogni precedente storico e ad ogni previsione, non l'entusiasmo, non il senso di vigore invincibile che scaturiva dalla moltitudine, e nemmeno l'affetto e la devozione che quegli applausi, che quel coro di acclamazioni testimoniavano verso il capo del nostro Partito.

Imponenza, entusiasmo, senso di forza, di vigore invincibili, affetto e devozione verso il compagno Togliatti non sono mai mancati in quella piazza, in tutte le altre occasioni. Qual era, dunque, in che cosa andava ricercato questo aspetto originale e nuovo? Ci è sembrato che questo aspetto andasse ricercato soprattutto nel numero eccezionale di donne e di bambini, di giovani e di ragazze presenti, nel calore familiare, intimo, quasi, che si spandeva da quella evidente presenza.

Dagli antichi rioni di Roma, da Trastevere, da Testaccio, da Campitelli, da Ponte, da Borgo, dai « casermoni » della periferia, dagli alveari umani di S. Lorenzo, di Prenestino, di Tuscolano, di Ostiense, di Trionfale, dalle baracche, dalle grotte, dai tuguri di Tormarancia e di Pietralata, di Primavalle e di Tiburtino III, dai casolari sperduti in mezzo all'Agro, dai Castelli, roccheforti rosse della Provincia, i lavoratori romani non erano giunti soli, ma con le proprie famiglie, con le vecchie madri, con le spose, con le figlie, con i teneri figlioletti, tenuti in braccio e per mano.

Ieri, a S. Giovanni, non c'era soltanto un'avanguardia, anche se vasta, anche se imponente, di uomini e di donne che si interessano di politica, di comunisti, di socialisti, o di avversari dei comunisti e dei socialisti. A San Giovanni, ieri, c'erano le famiglie romane, le « casalinghe », le « donne di casa », che avevano abbandonato per qualche ora i lavori domestici, gli aghi, i fornelli, i panni da rammendare e da lavare.

Questo è, secondo noi, lo aspetto nuovo e caratteristico, che commuoveva ed esaltava, della manifestazione di ieri, la più imponente, abbiamo detto e ripetiamo, che la nostra città, pur così ricca di eventi d'eccezione, abbia mai visto.

Le donne, fino a qualche settimana fa ancora timide di fronte alle complicazioni dell'alta politica; le donne, ancora schiave, troppo spesso, di pregiudizi e di fanatismi religiosi; le donne, tradizionali oggetti e non soggetti della politica fatta dagli uomini, per troppi anni, per troppi secoli tenute ai margini della vita sociale, relegate nell'ombra, persuase o costrette all'ignoranza, alla pazienza, alla rassegnazione; le semplici donne, decise infine a sentire con le loro orecchie, e a giudicare con le loro teste, le parole di Palmiro Togliatti, senza lasciarsi più influenzare dalle calunnie, dalle menzogne, dalle perfidie della propaganda clericale.

La voce d'un amico

Il sentimento di attesa che per tanti giorni, fin dall'annuncio del comizio, aveva regnato in tutta la città, è cessato soltanto quando il capo del Partito comunista ha cominciato a parlare, dal palco adorno di splendidi fiori bianchi e rossi, sotto la luce abbagliante dei fari dei documentaristi cinematografici.

La sua voce è scesa sonora, persuasiva, serena, come la voce di un vecchio e saggio amico, sulla folla divenuta silenziosa. Tutte le sofferenze, le lotte, le speranze, le delusioni, le amarezze del popolo lavoratore, dei poveri e degli umili, tutta la inquietudine, tutto lo sgomento di altri ceti sociali egualmente colpiti dalla crisi che travaglia la nostra società, rivivevano in quelle parole. Ogni fatto era esposto e spiegato, con saggezza, con semplicità, con luminosa chiarezza. E la requisitoria di Togliatti contro i nemici del popolo era tagliente, schiacciante, e la condanna giusta, severa e senza appello.

Operai e artigiani, muratori, disoccupati, braccianti, professionisti, « casalinghe », studenti, soldati, marinai, impiegati, commercianti, ciascuno con il suo problema nel cuore, ciascuno con il suo passato di figlio o di padre, con i suoi desideri, le sue speranze in un domani migliore, ascoltavano il capo del Partito comunista. Molti lo ascoltavano per la prima volta e stupivano nel sentire parole così diverse da quelle che la propaganda dei parroci aveva foscamente descritte. Molti avevano votato ancora l'anno scorso per la Democrazia cristiana, molti ondeggiavano, dubitavano, cercavano ancora un'idea, un programma, una promessa, un simbolo in cui credere e al quale dare il suffragio. Quelle parole penetravano fino in fondo all'anima di ciascuno.

Ai margini della piazza, o arenati fra la folla, sostavano i mezzi di trasporto con i quali la moltitudine di popolo era giunta: autocarri ricoperti di evviva a Togliatti, di manifesti, di striscioni, « botticelle » infiorate, pittoreschi carri agricoli, biciclette, tassì, lambrette, vespe, e tram bloccati in mezzo alla fittissima ressa, e pullman e calessini campagnoli.

La fiaccolata

Quando è scesa la notte, centinaia di torce si sono accese, punteggiando di lingue infuocate il mare della folla invisibile, di cui si udiva dalla tribuna riservata alla stampa soltanto il profondo respiro.

Dagli applausi che sottolineavano i passi più importanti del discorso, dai fischi assordanti che accoglievano certi nomi, dallo stesso, significativo silenzio con il quale la folla ascoltava i lucidi e acuti argomenti dell'oratore, scaturiva una profonda convinzione: che il 7 giugno può essere un giorno decisivo nella storia della nostra città e della nostra Patria, può rappresentare il crollo definitivo di una politica che ci ha spinti tutti fin sull'orlo di un pauroso abisso, l'inizio di una politica nuova che guidi tutti noi, le le nostre famiglie, i nostri figli e i bambini che nasceranno, verso un pacifico e luminoso avvenire.

Questo è il nostro simbolo!

Questo è il simbolo del P.C.I. che dovete votare. Compagni, elettori, attenti a non confondere il simbolo del P.C.I. con i simboli degli altri partiti! Per votare comunista non si vota solo «falce e martello», ma si deve votare il simbolo che raffigura « falce, martello e stella sulle due bandiere ». Compagni, avvicinate ogni elettore, spiegate di casa in casa come è fatto il simbolo del P.C.I.! Anche un solo voto sbagliato può fare scattare la legge truffa!